

ORA TOCCA A PANTANI

Gino Sala

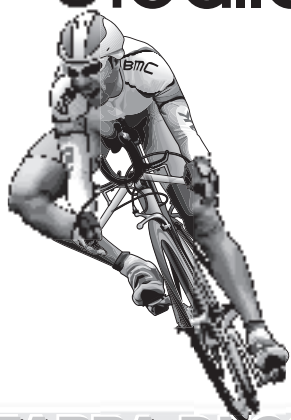
Quali saranno le differenze di oggi, quando la settima tappa Giro approderà sulla vetta del Terminillo? Sarà il primo arrivo in quota, altitudine 1.675 metri a conclusione di una scalata lunga 16 chilometri, pendenza media del 7 per cento, pendenza massima del 12, una cavalcata che dovrebbe lasciare tracce interessanti nel foglio dei valori assoluti. Verranno altre salite più impegnative, tali da provocare solchi profondi, ma intanto ci troviamo di fronte ad un «test» che offrirà spiegazioni sulla salute atletica di questo e di quello. Per esempio potremo constatare come se la caverà Marco Pantani, colui che in tempi piuttosto lontani si lasciava tutti alle spalle e che poi è precipitato per le note vicende. Tanti non hanno dimenticato, molti seguiranno la corsa odierna con la speranza di segnali positivi per il romagnolo. Il capitano della Mercatone Uno è undicesimo in classifica con un distacco di poco superiore a quello di Garzelli, Casagrande e Simoni, e davanti ad Aitor Gonzalez e Frigo, perciò si può dire che finora Marco si è ben comportato. Se poi dovesse apparire tra i migliori nell'arrampicata del Terminillo prenderebbe corpo l'ambizione di poter disputare un

Gino d'Italia

ARRIVO

- 1) A. Petacchi 5h 11'52"
- 2) I. Galvez Lopez s.t.
- 3) J. Svorada s.t.
- 4) M. Velo s.t.
- 5) S. Garzelli s.t.
- 6) M. Cipollini s.t.
- 7) G. Lombardi s.t.
- 22) M. Pantani a 8"
- 28) A. Gonzalez s.t.
- 37) F. Casagrande s.t.

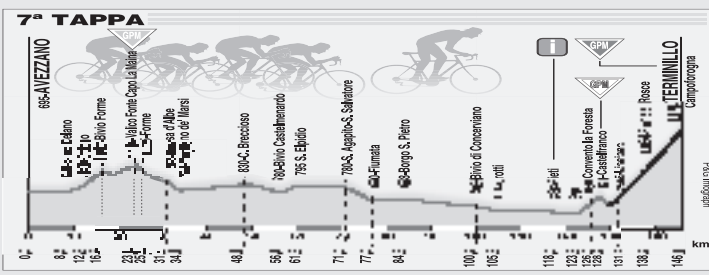
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi... 27h 43'16"
- 2) S. Garzelli a 1'09"
- 3) F. Casagrande a 1'27"
- 4) F. Pellizzotti a 1'32"
- 5) G. Simoni s.t.
- 6) M. Velo a 1'36"
- 12) M. Pantani a 1'44"
- 22) A. Gonzalez a 1'58"
- 31) D. Frigo a 2'05"
- 95) M. Cipollini a 13'12"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi è in programma la prima giornata di riposo. Domani si riprende con la 6ª tappa da Maddaloni ad Avezzano.

Dall'inviato Salvatore Maria Righi

Impietosa fine ad Avezzano Supermario: «Forse è arrivato il mio momento»

AVEZZANO (Aq) Hanno visto un re che invece di battere finalmente tutti, smette di pedalare e li fa passare, a cominciare dal solito Petacchi che ormai basta la parola. Però il re non piange seduto sulla sella, come quello di Gaber, e così non bagna la bicicletta che ha al posto del cavallo. Non piange però dice che ormai c'è poco da fare, è vecchio e allora è meglio farsi da parte, perché i giovani incalzano. Mario Cipollini ha perso un'altra volata, anzi stavolta non l'ha neppure fatta. Ad un centinaio di metri dallo striscione ha incrociato le gambe mentre Petacchi e Galvez mettevano la freccia e andavano a scannarsi gomito a gomito. Ma siccome l'ex Leone ha raschiato il fondo dello scusario, il giorno prima lamentandosi delle buche nell'asfalto pareva John Belushi quando tira fuori le cavallette per il ritardo al concerto sul finale dei «Blues Brothers», ha dovuto rispolverare il pezzo forte del repertorio. Cioè l'addio alle pedivelle. Quando un re abdica tutti quanti si mettono sull'attenti e rendono l'onore delle armi, o perlomeno la piantano con domande fastidiose tipo «cosa è successo» o «perché non va»: un po' di rispetto, davanti al maestro che va in pensione. Senza le gambe, senza la testa, senza mezze misure (o vinco o non pedalo), Cipollini ha capito - e non dal Giro numero 86 - che le parole sono la prosecuzione delle corse con altri mezzi. E soprattutto che un sassolino può fare un tonfo assordante, se lanciato al momento giusto. Cipollini, con uno zero nella casella delle cose combinate in sei giorni di Giro, continua a tenere tutte le luci accese su di sé (smorzandole sul vero protagonista, Petacchi) a costo di tirare le orecchie ai compagni, ai cantonieri dell'Anas e perfino al buon Dio che gli manda caldo invece di fresche temperature. Il risultato è che da una settimana c'è un ciclone con gli occhi azzurri e i capelli biondi, uno dei rari ciclisti non impermeabile al sociale (testimonial insieme al Trenti della lotta alla sclerosi multipla), ma invece che di Petacchi dentro e fuori la carovana non si parla che di Cipollini e della sua crisi esistenziale. «È successo che non ce la facevo proprio, ma non penso sia dovuto alla difficoltà della tappa. Ho fatto volate su percorsi più difficili di questo. Mi manca la forza, ecco il punto. Probabilmente sono vecchio, è venuto il momento di smettere se non so più vincere». Se ne va uno «spaccone», aggiunge dal suo van il Cipolla per canzonare quello che qualcuno ha scritto e tutti pen-

sano, perché il copione del mattatore a questo punto prevede proprio di aprire la mitragliatrice ad altezza d'uomo, dopo aver sciolto tutti nella commozione per il campione contrito per la sua fine. Ha vinto 190 volate o giù di lì, Cipollini, ed è campione del mondo. Ma siccome gloria mundit transit, la fama è caduca, ha imparato in fretta che apparire è essere: qualcun altro del resto, col gessato scuro al posto del nylon aderente e del cappellino, con questa regoletta tiene in pugno un Paese intero. E si ramifica anche tra i pedali, per inciso, visto che Ennio Doris ha deciso di marchiare il Giro e la maglia verde: il banchiere veneto (quasi 8 milioni di euro denunciati al fisco nel 2001) è il signor Mediolanum, non certo molto lontano dal signore di Arcore. Cipollini dice che ha fatto il suo tempo e coerentemente da qui a poco annuncerà il suo ritiro dalle cor-

La maglia rosa Alessandro Petacchi che ha vinto ieri allo sprint la sesta tappa Maddaloni Avezzano



CAMBIANDO CANALE

SE LA FUGA DAL GIRO SI CHIAMA APERITIVO

Roberto Ferrucci

Il pomeriggio del tifoso integralista del pedale incomincia tardi, quasi all'ora dell'aperitivo. Esce di casa solo quando il collegamento col Giro si chiude definitivamente e in testa rimangono le immagini della tappa, inquisite, ahimè, da un tormentone difficile da liquidare: Cipollini fermo in volata - «sono in fuga, uh ah» - Petacchi in rosa che vince a braccia alzate - «sono in fuga, uh ah» - le Pedaline inquadrate frontalmente a dimostrare che sono gemelle, sì, ma non proprio così identiche - «sono in fuga, uh ah». Sì, è un tormento la sigla del Giro di Lucio Dalla. Non soltanto sigla, perché a Raiset se lo sparano di continuo e tu sei costretto a portartelo dentro tutto il giorno. Salvo poi sommergerlo a furia di Beatles o Coldplay per disintossicarti.

Il rischio, quando si esce di casa dopo il Giro, è di andare a fare la spesa e chiedere i prodotti ripetutamente lanciati con lo slogan «e per noi una breve pausa», che poi breve non è mai. Avete idea della soddisfazione che si può provare a comprare una bottiglia di tè freddo disegnata da Giugiaro? Da sicuro lungi dal tifoso invece l'idea di guardare il programma di Angelina - uh ah - figlio di Angela, sul crollo dell'Impero Romano lanciato più volte durante la trasmissione. Meglio le telecronache di Bulbarelli ai campionati di biliardo su Raisat Album, piuttosto. E poi Galeazzi - «sono in fuga, uh ah» - che si candida a condurre "Stranamore" incalzando le Pedaline su un loro presunto flirt con la maglia rosa. Siamo solo il suo porta-

fortuna, dicono - «uh ah». Non bastasse, ammutoliscono pure Elisabetta Caporale, parte il collegamento con la sala stampa e la sua voce parla al vuoto. Problema tecnico - «uh ah» - e così i già pochi secondi che le dedicano finiscono dimezzati. Ci mancava pure questa. Andasse la regia, allora, in fuga, e non tornasse più - «uh ah». Insomma, l'appassionato se ne esce di casa per l'aperitivo, ma ha a poco a cui brindare. Che cosa proverò, si domanda da giorni, quando Super Mario Cipollini eguaglierà il record di vittorie al Giro di Binda? Ora incomincia a pensare che non proverà nulla, che quella vittoria non arriverà mai. Ma domani c'è il Terminillo, per questo vale la pena andarlo comunque a fare, il brindisi serale. «Sono in fuga, uh ah».

Il campione del mondo cede a 150 metri dal traguardo. La volata alla maglia rosa

se. Se lo fa entro l'estate sarebbe la seconda volta nel giro di un anno solare: mica male, come ritmo. Praticamente si ritira ogni sei mesi. Solo un blitz dei carabinieri nella carovana, c'è un patto di non belligeranza per cui nessuno parla di doping e tutti fanno finta di essere sereni, gli potrebbe togliere la ribalta. Quella che peraltro oggi dovrebbe toccare ai

mammassantissimi, Simoni, Casagrande, Garzelli, Frigo e tutti quelli che «io parto per vincere, il Giro». Petacchi si sposta, insomma, nella tappa che oggi scodella l'arrivo dopo 16 chilometri tocca Camporotondo, sul cozzolo del Terminillo. Non è certo pane per il ragazzino che ha dominato da padrone la prima settimana di operazioni, dicono tutti. Mica penserà di darsi da fare anche su quella perfida rampa che molti paragonano al Mortirolo. Lui annuisce e ripete che oggi abbassa la cresta e nel primo tappone è a disposizione dei compagni con le griffe. L'eroe per lesa maestà continua a parlare sincero, ma ogni volta che racconta le sue imprese (3 vittorie e 3 piazzamenti) pare quasi scusarsi, visto che per il mondo è l'uomo sbagliato al posto giusto. Alla fine però anche la sua pazienza da guastafeste pane e salame ha una ribellione: «No, per favore, non mi parlate ancora di Cipollini» fissa pietoso la platea dei giornalisti che stanno per fucilarlo con le solite domande indirette, fatte a lui per parlare dell'altro. Il cielo sopra al Fucino nel frattempo si è fatto sempre più scuro, anche se il temporale promesso si è condensato in qualche goccia fredda. La gente non ci bada, è coperta con maglioni e impermeabili e preme le transenne salutando mamma a casa nella telecamera. Il Giro arriva dal Sud e scopre che il calore viaggia con traiettorie proprie, sbucca fuori prepotente in questa terra che nel 1875 è stata rubata all'acqua di un lago enorme. Dal principe Alessandro Torlonia e la leggenda del satiro Marsia che sfidava Apollo sulle rive bonificate, ad una comunità di agricoltori che si sono divisi i 16mila ettari in parti uguali e con locazione trentennale: la cooperativa non è un concetto moderno, insomma. Lo sapeva anche Secondo Tranculli che è nato a due passi da qui, a Pescina dei Marsi, e poi ha raccontato al mondo le pietre e l'anima della sua terra. Chissà cosa avrebbe detto, Ignazio Silone, di un Giro che aspetta un re e invece si trova sempre un bravo soldato al suo posto. Ma da queste parti, quando è stato prosciugato il lago, una generazione di pescatori ha preso la vanga ed è diventata contadina. Perché un Petacchi non può trasformarsi in Leone?

Federica Dassù apripista del green al femminile: «Più che altro era abitudine. Ma adesso tutto è cambiato: è possibile provare anche solo per un giorno». A Scarperia gli Open d'Italia

«Golf, sport per tutti. La discriminazione non abita più qui»

Aldo Quagliarini

«Quando ho cominciato non era come adesso, le donne impegnate in attività sportive erano poche e suscettibili di scalpare la mia decisione di diventare professionista». A venti anni di distanza da quella storica decisione, Federica Dassù, campionessa italiana di golf e apripista per le donne nel mondo del green, ha mantenuto intatto il suo carisma e ascoltando il suo tono la sua calma la sua sicurezza, pare di capire il carattere della campionessa: «Cosa che serve per vincere? Nel golf, soprattutto il controllo, unito, naturalmente, alla

tecnica». Ovvero, la padronanza dei mezzi più doti mentali. Ora che si stanno svolgendo gli Open d'Italia, la Dassù, a quarantasei anni, riesce anche a scherzare sopra il suo exploit («Sorpriendente, anche per me, a questa età»). Essere a meno quattro il primo giorno, equivale a chiudere una partita di calcio sul tre a zero, ma al di là della sua modestia erano molti quelli che aspettavano un risultato del genere. D'altronde, a Scarperia, sui campi disegnati dal fratello Baldovino, lei è allo stesso tempo protagonista e madrina della manifestazione, dato che il suo nome è un naturale richiamo per gli spettatori.

Spettatori che stanno aumentando, così come la diffusione di questo sport. «Sì - dice la Dassù - la federazione si sta impegnando molto per rendere più popolare il golf». Per esempio, si è pensato ad iscrizioni brevi e meno costose, a corsi economici e addirittura ad ingressi giornalieri sui campi, una ipotesi rivoluzionaria per il mondo del golf. **Perché bisognerebbe avvicinarsi al golf?** «Perché è uno sport bellissimo. Di capacità, potenza, tecnica, controllo. Uno sport che si pratica all'aria aperta, che ti fa girare il mondo. Affascinante». **Per donna donna è difficile af-**

fermarsi? «Venti anni fa era così, forse più per abitudine per vera e propria discriminazione. Erano poche quelle che praticavano sport, il mondo era diverso da oggi. Adesso è tutto cambiato, molte porte si sono aperte, anche qui». **Eppure non molto tempo fa scoppio un putiferio per la decisione di un circolo escludere le donne. Manifestazioni, contestazioni...** «Successe ad Augusta. Beh, fu una cosa un po' strana e un po' ridicola perché in fondo i circoli sono privati e possono fare come vogliono. Sono ben altre le discriminazio-

ni». **Cioè?** «Penso soprattutto ai premi. Le cifre per un torneo maschile e uno femminile sono molto distanti tra loro. Su questo aspetto c'è ancora molto da fare». **Come molto da fare resta per togliere l'immagine di uno sport maschile e per ricchi.** «Ora non è più così. Le donne sono una vera realtà, e come negli altri sport si sono ritagliate uno spazio importante. Con l'abbassamento dei prezzi il golf sta diventando sempre più popolare. L'immagine di uno sport d'élite e maschile è ormai vecchia».

Crescono anche i numeri degli amatori? «Sì, stanno crescendo e dappertutto. Questo è uno sport bellissimo che si può praticare a tutte le età. Naturalmente, per il professionismo il discorso è diverso, certe prestazioni non è possibile replicarle all'infinito. Ma il fascino, la bellezza del golf sono intatte. E se una volta non la discriminazione ma l'abitudine, in un certo senso respingeva le donne, adesso non è più così. La federazione ha adottato delle facilitazioni che permettono tra l'altro anche di provare per un solo giorno, senza pagare l'iscrizione per un anno intero. Molto è già cambiato».

Convegno Uisp «Fare cittadinanza»

Ieri alla biblioteca del Cnel, in viale David Lubin 2, a Roma, si è tenuta la conferenza «Fare Cittadinanza - sport, riforma del welfare, politiche sociali» organizzata dall'Uisp con il patrocinio del Cnel. La conferenza è stata aperta da Nicola Porro, presidente nazionale dell'Uisp. «Il Terzo settore come sfida e come sistema. Perché sfida? E perché sistema? - si domanda Porro in apertura delle sue riflessioni - La sfida è rivolta a una visione che vede l'economia e le relazioni sociali come opposte e che ha come conseguenza una rappresentazione puramente residuale e limitativa del Terzo settore».